

«Libertà, solo libertà»

Lo scrittore e poeta curdo Boochani arriva a Rovereto con il nuovo libro, venerdì al Ram Festival. «I politici creano la paura verso i rifugiati»

di **Martina Dei Cas**

Fuggito dalle persecuzioni in Iran, lo scrittore, giornalista e poeta curdo Behrouz Boochani arriva a Rovereto nell'ambito del Festival Ram con il nuovo libro *Libertà, solo libertà* (Add, 384 pagine, 20 euro), venerdì alla sala conferenze della Fondazione Caritro (ore 18.30).

Nel 2013 Behrouz Boochani ha lasciato l'Iran per sfuggire alla persecuzione politica. Pensava di trovare asilo in Australia, invece è stato esiliato e chiuso per anni nel centro di detenzione di Manus Island, in Papua Nuova Guinea. Oggi vive in Nuova Zelanda e ha raccontato l'inferno vissuto nei libri *Nessun amico se non le montagne* (Add), vincitore del Victorian Prize e nel nuovo *Libertà, solo libertà*.

Behrouz Boochani è cresciuto a Ilam, nel Kurdistan iraniano. Cosa ricorda dell'infanzia?

«Il mio ricordo preferito è quando mi arrampicavo su un grosso albero con gli altri bambini e ci dondolavamo tra i rami».

Cosa le manca di più della sua terra?

«La natura in primavera. Allora vado su Google Earth e esploro il mio paese attraverso le immagini satellitari».

Perché scrive?

«Per esprimere ciò che penso e provo. Anche se è un processo difficile e doloroso».

Come ha affrontato la detenzione a Manus Island?

«Mi aspettavo di arrivare in Australia e di vedere affrontato il mio caso. Invece mi hanno messo su un aereo e bandito nel Pacifico. È paradossale. Da curdo sono andato via dall'Iran per non essere perse-

guitato e discriminato e sono finito imprigionato in Australia, proprio da quella democrazia liberale da cui cercavo protezione».

Quanto è rimasto prigioniero a Manus Island?

«Ho trascorso più di sei an-

ni imprigionato. Eravamo troppi uomini in un posto piccolo. Numeri, rifiuti. Lontani dagli occhi e dai pensieri. Essere banditi, esiliati, è una violenza. Un'umiliazione profonda. Una tortura sistematica, alleviata da forme di resistenza collettiva. Dalla sperduta isola di Manus, immaginavo l'Australia, un'isola immensa, cercavo di capirne la mentalità, il retaggio colonialista».

Perché i rifugiati fanno paura alle società occidentali?

«Oggi per i politici dei diversi schieramenti è facile manipolare il pubblico, deumanizzare e criminalizzare

la narrativa sui rifugiati e strumentalizzare per i loro fini la paura. Per questo penso sia importante leggere i miei libri o quelli di altri autori che spiegano cosa l'Australia fa ai rifugiati, ora che politiche simili, che minano i valori democratici, sono discusse anche in Europa. Ci sono gli accordi tra Italia e Albania, tra Regno Unito e Ruanda. Pure la Danimarca si sta attivando. È bene informarsi, analizzare gli impatti attraverso la voce della società civile».

Nel 2020 la Nuova Zelanda ha accolto la sua richiesta di asilo. Com'è la sua vita oggi?

«Conduco un'esistenza semplice. Faccio parte della

delle arti di Wellington. Ma sono spesso in viaggio, soprattutto in Europa, per fare conferenze e portare la mia testimonianza».

Cosa augura al suo popolo?

«Noi curdi abbiamo una lunga tradizione di resistenza e combattimento del colonialismo. La nostra storia è costellata di tragedie e genocidi, ma anche di risultati. Il nostro movimento ha vissuto e sta vivendo l'impatto degli sviluppi della grande storia. È arrivato lo stato islamico e migliaia di combattenti curdi sono caduti lottando contro l'Isis. Poi, c'è stato il referendum sull'in-

dependenza del Kurdistan iracheno. In Siria, infine, i curdi hanno raggiunto traguardi importanti durante la guerra civile, ma poi sono stati traditi dai poteri forti. Per quanto riguarda i curdi dell'Iran, il movimento va avanti. Tutti dobbiamo contribuire come possiamo. Bisogna lavorare con la gente, fianco a fianco, per contrastare la brutalità del sistema».

Sta scrivendo un altro libro?

«Ho appena finito il mio terzo libro, una raccolta di racconti brevi e una novella, che dovrebbe uscire a inizio 2026».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sapere

● Arriva a Rovereto venerdì lo scrittore, giornalista, poeta curdo Behrouz Boochani, nell'ambito del Festival Ram

● Alla sala conferenze della Fondazione Caritro (ore 18.30), venerdì presenta il suo nuovo libro *Libertà, solo libertà* (Add, 384 pagine, 20 euro)

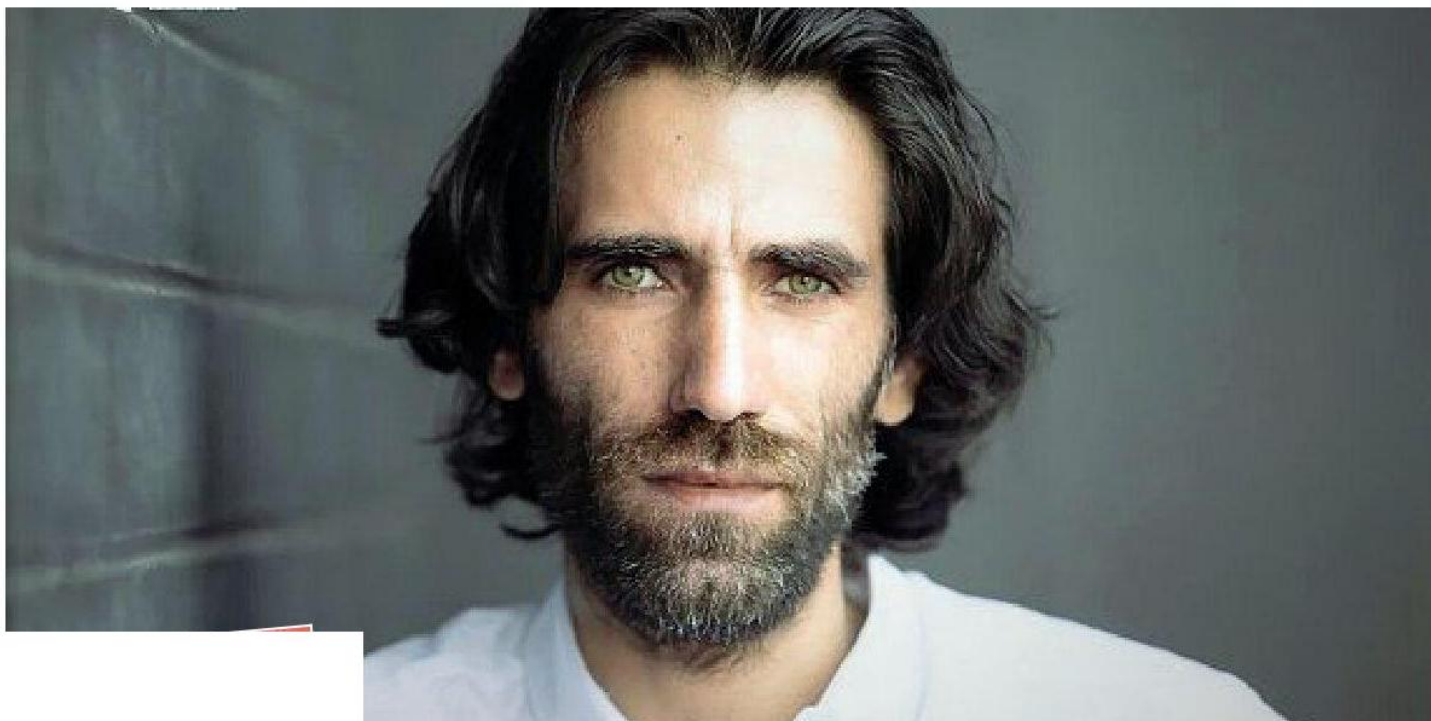
● Behrouz Boochani è fuggito dalle persecuzioni in Iran, ma in Australia dove pensava di trovare asilo, è stato invece esiliato e chiuso per anni nel centro di detenzione di Manus Island, in Papua Nuova Guinea

● Oggi vive in Nuova Zelanda e ha raccontato l'inferno vissuto nei libri *Nessun amico se non le montagne* (Add), vincitore del Victorian Prize e nel nuovo libro *Libertà, solo libertà*



Simbolo

Lo scrittore
e giornalista
curdo
Behrouz
Boochani
è diventato
simbolo
delle
persecuzioni
e violazioni
dei diritti
dei rifugiati
Ha denunciato
questi temi
e raccontato
ciò che
ha subito
in due libri



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato